



DIOCESI DI TERNI-NARNI-AMELIA

Nel momento in cui si sta concludendo il primo biennio del Cammino sinodale avviato da papa Francesco, la cosiddetta *fase narrativa*, ci sembra davvero essere un'occasione di grazia il poter raccontare quella che è stata per la nostra diocesi di Terni-Narni-Amelia la possibilità di vivere, in questi due anni, l'esser chiesa come comunità in ascolto ed in cammino. Ad aprire questo percorso fu il Vescovo di Novara, Mons. Franco Giulio Brambilla, che su invito dell'allora vescovo diocesano Giuseppe Piemontese, guidò nell'ottobre 2021 nella nostra Cattedrale di Santa Maria Assunta una riflessione avente per tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Il Vescovo Piemontese consegnò poi, ad ogni partecipante, un vademecum che divenne uno strumento di lavoro per tutto il primo anno del Cammino Sinodale. In molti parteciparono in quel pomeriggio all'Assemblea Ecclesiale, e, nel ripensarci oggi, possiamo dire che nei loro sguardi serpeggiavano sentimenti di attesa ma anche di tanta sfiducia, venendo da esperienze pregresse di attese disilluse. Erano di sprone però le parole che sia il vescovo Franco Giulio sia il nostro Pastore Giuseppe ci hanno rivolto nella relazione tenuta e nella consegna del vademecum. Al termine di questo primo biennio la nostra Diocesi, per il cammino compiuto, non può non far memoria con gratitudine a quanto vissuto in quell'avvio del processo sinodale nella nostra chiesa locale, che ci ha fatto sentire sempre più parte di una chiesa regionale, nazionale e universale. Abbiamo preso atto come ovunque sia presente un fermento ed una voce dello Spirito che non è isolato ma possiede in se stesso la capacità di mettersi in rete, di dialogare e di confrontarsi in maniera armonica come voce dell'essere chiesa nel mondo intero.

Questo biennio della fase narrativa ci ha permesso di guardare alla nostra comunità diocesana con uno sguardo più limpido e meno stanco ed obsoleto. Ci siamo riscoperti comunità in ascolto ed in cammino.

Comunità in ascolto. Una volta organizzata dal Vescovo Diocesano Mons. Giuseppe Piemontese l'equipe diocesana del Cammino Sinodale ha cercato di avviare in tutte le realtà parrocchiali e associative dei momenti che valorizzassero l'ascolto di tutti coloro che si sono sentiti provocati dalla riscoperta del poter vivere la propria appartenenza alla chiesa in quanto battezzati. Era il primo anno del Cammino Sinodale. Ci sentivamo immersi in una vera impresa. Nelle parrocchie e nelle singole foranie si sono organizzati degli incontri per provare a comprendere cosa significasse il cammino che si stava avviando. Consigli pastorali, singoli fedeli, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, persone non pienamente inserite ancora nella vita ecclesiale, si sono

lasciate interrogare da questa domanda di fondo: cosa significa vivere la chiesa come sinodo? Siamo veramente chiamati a prendere parte attiva nella vita ecclesiale?

Si è vissuto un forte scossone. Tra attese ed incredulità che hanno iniziato ad intrecciarsi ripetutamente fra loro si è iniziato a camminare cogliendo la certezza che qualcosa di nuovo stava accadendo. A partire da una visione clericale dell'essere chiesa, fortemente legata alla centralità attribuita alla sacralità di un rito che prevedeva l'autosufficienza del ruolo del ministro ordinato, abbiamo fatto fatica all'inizio a cogliere la preziosità di un cammino che cercava non solo di ribaltare la piramide gerarchica, ma ad eliminarla del tutto come immagine dell'essere chiesa. Approfondendo la fase narrativa, nell'avanzare dei mesi, si è accolta progressivamente la possibilità di divenire protagonisti di un nuovo modo di sentirsi chiesa da costruire insieme. Ci hanno aiutato i dieci nodi tematici, ma ancora più importante sono stati lo stile e la metodologia adottati. Abbiamo fatto in diocesi un'esperienza ampia e liberante della possibilità di ascoltare ed essere ascoltati senza avere già delle risposte nel cassetto. Le molte persone che hanno partecipato attivamente al primo anno del cammino sinodale, coinvolgendo almeno il 40% delle nostre comunità parrocchiali (che in tutto sono 81), conversando responsabilmente nello Spirito, sono riuscite a non farsi del tutto condizionare da quelle abitudini che si erano consolidate nelle comunità di appartenenza nel tempo, per offrire uno sguardo di riflessione altro. Abbiamo visto, come equipe, il fiorire di diversi referenti parrocchiali del Cammino sinodale, i quali, venuti a contatto con la possibilità di respirare in maniera più ampia e a pieni polmoni, hanno tentato di coinvolgere ed entusiasmare altri nel vivere la chiesa in maniera sinodale. Non è qualcosa di automatico, non è semplice e non viene con sé. In molti è cresciuta una nuova consapevolezza dell'essere parte di una chiesa viva e accogliente, aperta all'ascolto, dove ciascuno può essere membro attivo e corresponsabile dell'evangelizzazione e della vita pastorale.

Abbiamo preso atto di come decisiva sia stata anche la volontà di mettersi nuovamente in gioco, anche là dove non si era sostenuti dai propri sacerdoti o da alcuni esponenti dei consigli di partecipazione laicale, come i consigli pastorali e quelli degli affari economici. Tutto questo per colmare quel debito di ascolto nel quale a volte ci siamo arenati per incapacità di dialogare, per la sfiducia di sentirsi sempre in pochi ed anche per l'incapacità nel comprendere le ragioni e le motivazioni altrui. Ci hanno condizionato i pregiudizi o il credere di possedere già in tasca tutte le risposte. In questo modo, si è notato come nella nostra diocesi, non siamo sempre riusciti ad accompagnare persone divorziate, divorziate e risposate, conviventi, omosessuali ed extracomunitari. La possibilità di essere in questi due anni una chiesa che ascolta ci ha permesso di comprendere come sia importante accompagnare le persone più fragili, stare loro accanto testimoniando il volto bello di una comunità che sia il più possibile inclusiva. Al tempo stesso abbiamo

fatto esperienza anche di consuetudini che si sono sedimentate all'interno degli organi consultivi delle realtà parrocchiali e diocesane. Luoghi deputati all'ascolto delle necessità della chiesa locale e al discernimento pratico; luoghi rivitalizzati da questo biennio sinodale, poiché bisognosi di ossigeno nuovo. In essi si è compreso che era importante lasciarsi interpellare da quel Dio che parla nelle storie delle singole persone, senza limitarci a divenire meri organi di esecuzione di scelte già stabilite altrove.

Negli anni passati molte volte ci siamo rammaricati della scarsità della presenza del mondo giovanile all'interno delle nostre parrocchie ed assemblee liturgiche e, rassegnati, abbiamo preso atto di come ci stavamo considerando una chiesa di adulti ed anziani destinata ad un invecchiamento progressivo. Ci eravamo accontentati di un'immagine da noi stessi creata più che dai fatti. Durante il primo anno dedicato all'ascolto abbiamo cercato, attraverso le associazioni, i movimenti, gli oratori di far divenire proprio loro, adolescenti e giovani, protagonisti dell'esser chiesa. Abbiamo potuto così comprendere il bisogno che loro hanno di rinnovamento di un certo *modus operandi* lontano dalle loro esigenze e che sicuramente non li fa sentire accolti. Il loro grido di autenticità e il loro bisogno di una chiesa capace di farsi vicina alle questioni sociali che stanno più a cuore ai giovani sono emersi come delle esigenze di cui abbiamo cercato di prendere atto, senza nasconderci dietro a malesseri e convinzioni pregresse. In questo secondo anno si è voluto fare un passo avanti. Desiderio del vescovo Francesco Antonio Soddu è stato quello di poter incontrare i dirigenti scolastici delle scuole medie inferiori e di quelle superiori presenti nel territorio della nostra Diocesi al termine del mese di maggio. L'ascoltarsi ed il favorire un pomeriggio di confronto e di condivisione proprio tra coloro che hanno a cuore le aspettative, i disagi e le grandi opportunità dei giovani e delle loro famiglie è stato di arricchimento per tutti ed ha portato a cercare insieme delle modalità che da un lato possano sdoganare la sfera religiosa da quella dimensione intimistica e privata nella quale la società secolarizzata l'ha posta e dall'altro possano valorizzare la capacità dei giovani di mettersi in gioco e sentirsi utili in vista della promozione di valori importanti che stanno loro a cuore. Un incontro che vorremmo ripetere e che vogliamo far crescere nel percorso ecclesiale dei prossimi anni. Un vero e proprio cantiere che ci siamo accorti essere fondamentale aprire al termine del biennio narrativo, per far rete e sentirci in rete nell'accostare una delle età più delicata dell'esistenza umana, quella dell'adolescenza.

Fin dall'inizio di questo secondo anno del Cammino sinodale, l'immagine del cantiere ci era sembrata davvero utile per andare a comprendere e a dare significato ai vari passi che si erano andati muovendo nella nostra diocesi. Abbiamo notato fin da subito come essa ci aiutasse nel valorizzare quanto fatto nel primo anno arricchendolo della certezza che si è all'interno di un dinamismo ecclesiale che ci provoca a non stare con le mani in mano.

Con il nostro nuovo Vescovo Mons. Francesco Antonio Soddu abbiamo attivato la presenza in diocesi di tre cantieri, quello della strada e del villaggio, della ospitalità e della casa, delle diaconie e della formazione spirituale. L'equipe diocesana si è arricchita anche del contributo e del sostegno di altre figure provenienti dalla Commissione diocesana Lavoro, dall'equipe di pastorale catechetica, giovanile e vocazionale, dalla Caritas Diocesana, dall'Azione Cattolica. Possiamo veramente evidenziare come il cammino intrapreso, se da un lato non è ancora riuscito a conquistare molte persone in Diocesi, ne ha al tempo stesso entusiasmate tantissime altre, sia tra i fedeli laici sia all'interno del clero. Abbiamo compreso, grazie all'immagine del cantiere, di essere una chiesa in cammino, di non rimanere dalla parte di coloro che si limitano a guardare alla realtà circostante stando seduti su di una poltrona, ma di voler prendere sul serio la nostra appartenenza battesimale lavorando in questo grande cantiere che da duemila anni è la Chiesa. Ci siamo sentiti chiamati a lavorare in esso, sapendo che ognuno potrà contribuire senza poter pretendere di esaurire tutto ciò che deve essere fatto. In questo secondo anno, siamo cresciuti come Diocesi nella consapevolezza di far parte di un dinamismo che ci coinvolge e nel quale possiamo coinvolgere un numero sempre più ampio di persone. Abbiamo così cercato di mettere in relazione le parrocchie appartenenti ad una medesima forania, perché potessero realizzare come comunità foraniale uno dei tre cantieri scelto secondo le esigenze locali prevalenti e dando un peso maggiore ai vari consigli pastorali foraniali, in quanto organismi di partecipazione laicale. Ne è scaturito un intrecciarsi di temi comuni che stanno a cuore a coloro che vivono sul nostro territorio. L'attenzione al sociale e alla formazione dei giovani cercando di accompagnarli anche nel momento in cui loro sono chiamati ad introdursi nel mondo del lavoro. Ci siamo accorti di come a volte la comunità cristiana ed il mondo nel quale essa vive viaggino su dei binari paralleli che sembrano non intrecciarsi. Abbiamo acquisito la consapevolezza di come ci siamo fin troppo dimenticati di quanto sia importante il camminare sulla strada, non avendo timore di confondersi con le realtà del mondo, ma sentendo come essenziale l'esigenza di tenere a cuore quelle che sono le sfide più faticose che le persone sono chiamate ad affrontare quotidianamente. Non mostrando spesso la dovuta attenzione per le questioni più sentite delle persone non ne riusciamo a toccarne il cuore, come se parlassimo dei linguaggi differenti od utilizzassimo codici incomprensibili. È stato fondamentale per tutta l'equipe ascoltare i vicari foranei in diversi momenti di questo anno che insieme ai loro consigli pastorali ci hanno permesso di comprendere come l'ascolto sia il fondamento di ogni azione pastorale, che tenga conto della realtà per metterla in sinergia con tutte le possibili idee e progetti che possiamo coltivare e nutrire.

Anche in questo secondo anno, come abbiamo scritto sopra, attraverso un ascolto più approfondito abbiamo percepito come il sostegno e l'accompagnamento, non meramente spirituale, dei giovani

è una delle sfide che sta a cuore alla gente del nostro territorio diocesano. La questione lavorativa, così in crisi dalle nostre parti, e che causa l'emigrazione di moltissimi giovani dopo la scuola superiore, si è fatta sentire, soprattutto perché tiene insita in se stessa l'esigenza di conferire al mondo del lavoro un'anima cristiana. Si è cercato di promuovere allora la presenza nel nostro territorio di un ITS cattolico, che si facesse promotore di tutto ciò e che incidesse anche in positivo nel tessuto parrocchiale assai impoverito dalla progressiva e necessaria fuga di giovani in altre regioni.

L'esigenza di mettere in atto una formazione spirituale che ci educasse ad uno stile di chiesa sinodale. Il lavoro dei cantieri ha mostrato come sia stato importante nella chiesa poter riportare al centro questa parola e questa dimensione, protagonista del Concilio Vaticano II ma lasciata fin troppo al margine nei decenni successivi ad esso. Ci siamo ritrovati poveri e fragili dinanzi alla possibilità del camminare insieme. Abbiamo dovuto far esperienza di come essa non sia così facile e scontata né nell'essere pensata né nell'essere messa in atto, in quanto richiede la pazienza di confronti continui e della capacità di ascoltare gli altri per decidere insieme. Non basta l'esercitare un servizio e/o un ministero (ordinato, di fatto, istituito). Abbiamo colto la necessità e l'urgenza di continuare negli anni a seguire a coltivare la propria formazione ad essere sinodali e per farlo abbiamo maturato la convinzione che sia essenziale rimettere al centro la Parola di Dio. L'efficienzismo tende a nascondere le ricchezze interiori che ognuno possiede e la possibilità di essere, non tanto esecutori, quanto corresponsabili dell'essere chiesa e custodi di quel *sensus fidei* che appartiene a tutti i battezzati. Le persone che si impegnano nelle nostre comunità richiedono di essere formate, per essere capaci di andare oltre a protagonismi e ad antagonismi e fazioni, che non fanno altro se non minare l'essere chiesa. La formazione spirituale dovrebbe tener conto anche del mutare dei linguaggi con l'avvicinarsi delle diverse generazioni. Per cui l'annuncio del Vangelo deve tener conto dei suoi destinatari per portare il più possibile frutto, ossia avvicinarci all'incontro con la Parola che salva, con il Signore che vivifica.

Il cammino sinodale, che stiamo svolgendo nella nostra diocesi, sta evidenziando le tante ricchezze e risorse che abbiamo e delle quali dobbiamo prendere atto, poiché offuscate e nascoste sotto le macerie di fallimenti ed insuccessi. Il Cammino sinodale ci sta ridonando vitalità e, soprattutto, non ci sta permettendo di arenarci dinanzi ad ostacoli, difficoltà ed incomprensioni. Siamo una chiesa che fatica e una chiesa che lavora mettendosi in ascolto di quello Spirito che ci sta chiedendo di uscire dai nostri "orticelli" per acquisire uno stile sinodale, la possibilità di camminare insieme e sentirci quello che siamo, chiesa, ossia discepoli al lavoro, all'interno di un cantiere che vuole strutturarsi sempre in sinergia con quella realtà umana nella quale è chiamato ad intravedere la presenza di quel lievito che grazie allo Spirito Santo potrà permetterci di fare già esperienza di

quel Regno di cui la chiesa vuole farsi annuncio. Proprio per questo motivo vogliamo mantenere aperti i cantieri avviati e soprattutto mantenere vivo l'ascolto ed il confronto attraverso la conversazione nello Spirito. Sentiamo il bisogno di metterci in ascolto di più persone possibili, affinché tutti possano avere voce all'interno della comunità cristiana. Mentre si sta aprendo la fase successiva del Cammino sinodale, quella *sapientziale*, in Diocesi ci siamo riproposti di non chiudere nessun cantiere. Vogliamo infatti continuare a lavorare insieme al mondo del lavoro e della scuola ed al tempo stesso continuare a curare la formazione spirituale di quanti operano nelle realtà parrocchiali e diocesane, sacerdoti e diaconi compresi. Abbiamo infatti fatto esperienza di come essi ci stiano aiutando a generare nella nostra comunità cristiana locale una fede meno individualista e più protesa ad una visione collaborativa e sinergica dell'essere chiesa. Ci siamo sentiti provocati e, al tempo stesso, *vocati* ad uscire dai nostri schemi per accogliere la ricchezza di uno stile che dovrà progressivamente andare a modellare anche la logica che anima i vari consigli pastorali di consultazione sia a livello parrocchiale sia a livello diocesano.

Terni, 13 giugno 2023



Don Riccardo Beltrami

Referente Cammino Sinodale Diocesano



Francesco Antonio Soddu

Vescovo di Terni-Narni-Amelia